Convegno sul disarmo

**"PER UN MONDO DI PACE: IL SOGNO DI ISAIA E L'ANNUNCIO DI CRISTO"**

*Roma - 30 gennaio 2010*
Aula Paolo VI della Pontificia Università Lateranense

# *La dottrina sociale della Chiesa sul disarmo*

**Tommaso Di Ruzza**
**Officiale del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace**

La *dottrina sociale della Chiesa* è calata, per sua stessa natura, nella realtà umana. Prima di entrare nel merito della questione *disarmo* sembra quindi opportuno uno sguardo, anche se sommario, alla spesa militare per gli *armamenti* nella loro reale entità.

Secondo le ultime stime pubblicate dal SIPRI (Istituto internazionale di ricerca sulla pace di Stoccolma), tra i più autorevoli osservatori a livello internazionale, la spesa per gli armamenti degli Stati, per il 2008, sulla base anche della autocertificazione dei transiti da parte degli Stati stessi, è stata pari a 1.464 miliardi di dollari. Con un aumento del 4 per cento rispetto al 2007 (1.339 miliardi di dollari) e del 45 per cento se si considera il periodo 1999-2009. La spesa corrisponde a circa il 2.4 per cento del prodotto mondiale lordo. A livello planetario, dieci paesi assorbono, da soli, più della metà della spesa, nel seguente ordine: *1. Stati Uniti (41,5%); 2. Cina (5,8%); 3. Francia (4.5 %); 4. Gran Bretagna (4,5%); 5. Federazione Russa (4%); 6. Germania (3,2%); 7. Giappone (3,2%); 8. Italia (2,8%); 9. Arabia Saudita (2,6%); 10. India (2,1%)*[1].

A ciò si aggiunga la grande conflittualità della famiglia umana. Sempre nel 2008 sono stati registrati 16 conflitti armati di media/alta intensità, in maggioranza *asimmetrici* (combattuti cioè da soggetti statali e non statali) che in maniera diretta o indiretta interessano tutte le regioni del mondo. Vi è poi una conflittualità diffusa soprattutto nei grandi centri urbani. Una violenza urbana, diremmo quotidiana, armata grazie alla reperibilità di armi leggere e di piccolo calibro sul mercato nero anche nei paesi dove il commercio in armi è proibito o posto sotto gravi restrizioni.

Dinanzi alla complessità di questi fenomeni, qual è la prospettiva della *dottrina sociale della Chiesa*? Quale lo spazio, non solo profetico o escatologico, ma reale, per il sogno di Isaia?

## *Disarmo integrale degli spiriti*

La dottrina sociale della Chiesa colloca il disarmo nell'ambito morale della responsabilità umana. Il disarmo è quindi una questione che interessa tutti gli esseri umani, non solo gli Stati. Una questione di natura etica e spirituale che investe la mentalità e il costume di ogni persona e popolo: «l'arresto agli armamenti a scopi bellici, la loro effettiva riduzione, e, a maggior ragione, la loro eliminazione sono impossibili o quasi, se nello stesso tempo non si procedesse ad un disarmo integrale; se cioè non si smontano anche gli spiriti, adoprandosi sinceramente a dissolvere, in essi, la psicosi bellica»[2].

La relazione tra armi e psicologia ha una duplice direzione di reciprocità. Gli armamenti sono cioè sia l'effetto sia la causa di una psicosi bellica: «Le armi, quelle terribili, specialmente, che la scienza moderna vi ha date, ancor prima che produrre vittime e rovine, generano cattivi sogni, alimentano sentimenti cattivi, creano incubi, diffidenze e propositi tristi, esigono enormi spese, arrestano

[1] STOCKHOLM INTERNATIONAL PEACE RESEARCH INSTITUTE, *Yearbook*, Oxford, 2009.
[2] GIOVANNI XXIII, Lettera enciclica *Pacem in terris*, 61.

progetti di solidarietà e di utile lavoro, falsano la psicologia dei popoli»[3]. L'immagine della *psiche falsata* dei popoli non è del resto casuale. Lo stesso Isaia, ripreso da San Paolo, profetizza infatti la venuta del Messia che toglierà «il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni» (*Is* 25,7; cfr. *2 Cor* 3,16).

Il disarmo degli spiriti non pone certamente in secondo piano il disarmo degli Stati. Esso offre anzi un contesto più ampio, di natura etica e spirituale, entro il quale può avere luogo la riduzione ed eliminazione degli armamenti. *Senza il disarmo degli spiriti, quello degli Stati è impraticabile oppure ridotto alla strategia, se non al calcolo, degli stessi Stati.*

Due aspetti emergono a questo punto e meritano di essere brevemente sottolineati: *a) il disarmo integrale ha come orizzonte teoretico e di senso l'umanesimo cristiano e l'obiettivo dello sviluppo umano integrale.* Il disarmo non è cioè un fine isolato, bensì un mezzo o la rimozione di un impedimento allo sviluppo materiale, morale e spirituale di ogni persona e popolo, fine ultimo della dottrina sociale della Chiesa. Se l'accumulo eccessivo di armamenti esprime un grado di sottosviluppo umano, il disarmo indica un ravvedimento e l'inizio di un cammino verso un grado superiore e un autentico sviluppo. *b) Si coglie allora - è il secondo aspetto che si vuole sottolineare - la profonda connessione tra disarmo, sviluppo e pace*: *non c'è autentico sviluppo senza disarmo, né pace senza sviluppo: lo sviluppo è il nuovo nome della pace*, secondo l'illuminante insegnamento di Paolo VI. Anche di recente Benedetto XVI ha ribadito come: «Non è […] concepibile una pace autentica e duratura senza lo sviluppo di ogni persona e popolo […]. Né è pensabile una riduzione degli armamenti, se prima non si elimina la violenza alla radice, se prima, cioè, l'uomo non si orienta decisamente alla ricerca della pace, del buono e del giusto. La guerra, come ogni forma di male, trova la sua origine nel cuore dell'uomo»[4].

### *Disarmo generale, equilibrato e controllato degli Stati*

Su tali premesse la dottrina sociale della Chiesa propone la meta di un «disarmo generale, equilibrato e controllato»[5] degli Stati. Una meta da raggiungere con giudizio e gradualità. Si comprende infatti la portata degli aggettivi «equilibrato» e «controllato»: l'alternativa sarebbe la consegna immediata della vittima nelle mani del carnefice.

Ciò richiede un grande equilibrio tra spirito profetico e prudenza, che i Padri del Concilio Vaticano II hanno espresso nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes*: «La guerra non è purtroppo estirpata dalla umana condizione. E fintantoché esisterà il pericolo della guerra e non ci sarà un'autorità internazionale competente, munita di forze efficaci, una volta esaurite tutte le possibilità di un pacifico accomodamento, non si potrà negare ai governi il diritto di una legittima difesa»[6]. *La meta è quella di un mondo senza armi ma questo è possibile solo in un mondo senza la minaccia della guerra.*

Questa impostazione, non è superfluo notare, non è indicativa di un pensiero debole, o di una visione pragmatica della realtà, ma si fonda piuttosto sull'accettazione della fragilità della condizione umana: «In quanto gli uomini sono peccatori» - continua la *Gaudium et spes* -

---

[3] PAOLO VI, *Discorso all'Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite*, 4 ottobre 1965.

[4] BENEDETTO XVI, Lettera al Signor Cardinale Renato Raffaele Martino, in PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Prospettive per un disarmo integrale*, Città del Vaticano, 2009, p. 6.

[5] GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per il 40° Anniversario dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, 18 ottobre 1985*.

[6] CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, 80.

«li sovrasta la minaccia della guerra»[7]. Per questo si rende necessaria un'autorità pubblica a difesa della giustizia e della pace: «non invano essa porta la spada» (*Rm* 13,4).

### *Limiti estrinseci ed intrinseci all'uso della forza armata*

Resta allora la questione centrale in materia di disarmo e controllo degli armamenti: il fine della difesa giustifica qualsiasi mezzo? Certamente no. Anzitutto il diritto alla legittima difesa non può essere soggetto ad interpretazioni equivoche sul piano politico o militare: «altro è ricorrere alle armi perché i popoli siano legittimamente difesi, altro voler soggiogare altre nazioni. Né la potenza bellica rende legittimo ogni suo impiego militare o politico»[8].

### *Dignità della persona umana*

Esistono poi dei limiti intrinseci. *La legittima difesa ha anzitutto un limite radicato nella inviolabilità e dignità della persona umana, principio permanente della dottrina sociale della Chiesa*[9]. Anche nel quadro del diritto internazionale, ad esempio, la violazione del *ius ad bellum* (cioè delle norme sul ricorso alla forza armata) da parte di chi offende non legittima la violazione del *ius in bello* (cioè delle norme sull'uso della forza armata) da parte di chi si difende. Non è possibile commettere un crimine di guerra come risposta ad un crimine contro la pace.

### *Principio di sufficienza*

Un ulteriore principio limita più precisamente il possesso e l'uso delle armi: il *principio di sufficienza*, «in base al quale ogni Stato può possedere unicamente le armi necessarie per assicurare la propria legittima difesa. Questo principio si oppone all'accumulo eccessivo di armi o al loro trasferimento indiscriminato»[10]. La *sufficienza* è da intendere in senso quantitativo e qualitativo.

### *a) Armi convenzionali letali e "non letali"*

Non è coerente quindi al principio di sufficienza l'accumulo eccessivo di armi convenzionali, da quelle *pesanti* a quelle *leggere* e di *piccolo calibro* sino a quelle cosiddette *non letali*, brevettate cioè per inabilitare aggressori o criminali ma concretamente capaci di uccidere (pensiamo alla crisi del teatro di Dubrovka di Mosca del 2004, dove ostaggi civili furono uccisi dalle forze speciali intervenute con armi chimiche non letali; ai casi di morte da *taser*, diffusori di scosse elettriche in dotazione a molti corpi di polizia nel mondo).

### *b) Armi dagli effetti indiscriminati*

Non sono coerenti al principio di sufficienza il possesso e l'uso di armi dagli effetti indiscriminati (incapaci cioè di distinguere tra civili e combattenti), come le *mine antipersona* o le *munizioni a grappolo*, che rappresentano una minaccia per i civili sia durante sia dopo un conflitto armato a causa dei residuati bellici esplosivi.

### *c) Armi di distruzione di massa*

---

[7] *Id. supra* nota 6, 79.

[8] *Id. supra* nota 6, 80.

[9] PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, Città del Vaticano, 2004, pp. 86ss.

[10] PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Il commercio internazionale della armi, Una riflessione etica*, Città del Vaticano, 1994, p. 13.

A maggior ragione non sono coerenti al principio di sufficienza il possesso e l'uso, anche minimo, di *armi di distruzione di massa* di natura biologica, chimica e nucleare: «Ogni azione bellica che indiscriminatamente mira alla distruzione di intere città o di vaste regioni con i loro abitanti è un crimine contro Dio e contro l'uomo, che deve essere condannato con fermezza e senza esitazione»[11].

### *d) Uso e minaccia di uso: la deterrenza nucleare*

Il principio di sufficienza interessa infine la *minaccia dell'uso* soprattutto delle armi di distruzione di massa (pensiamo alla dottrina della *deterrenza nucleare*)[12]. *Come si può difendere una società con armi capaci di eliminare la società stessa? La difesa avrebbe la capacità o l'effetto tragico e paradossale di provocare un danno maggiore di quello realmente subito o semplicemente temuto.*

### *Considerazioni conclusive*

Volendo provare a tracciare qualche linea conclusiva, possiamo affermare che la dottrina sociale della Chiesa offre una *visione integrale* del disarmo alla luce dei suoi *principi permanenti* e nell'orizzonte dello *sviluppo umano integrale.*

### *Una sfida etica e spirituale*

Il disarmo è allora anzitutto una sfida etica e spirituale. Il riferimento essenziale è infatti la persona umana a tutti i livelli di convivenza, dal particolare al globale. Certamente, esiste una diversità di ruoli e responsabilità. Al tempo stesso non si può negare che il disarmo conduce alla domanda di senso su chi vogliamo essere, come persone che vivono insieme[13]. Tutti siamo implicati nel disarmo, chiamati a disarmare i cuori e ad abbracciare quelle che Paolo VI definì le *vere armi della pace*: «Qui entriamo nel campo del futuribile dell'umanità ideale, della umanità nuova da generare, da educare; dell'umanità spoglia dalle sue pesantissime e micidiali *armature militari*, ma tanto più rivestita e corroborata da connaturali *principi morali*»[14].

### *Una sfida educativa*

Il disarmo è quindi una sfida educativa che richiede l'impegno e un'*alleanza pedagogica* tra la famiglia e i soggetti impegnati nella formazione soprattutto quelli di ispirazione cristiana: «occorre oggi, subito, un'educazione ideologica nuova, l'educazione alla Pace, sì, la Pace comincia dall'interno dei cuori: prima bisogna conoscerla, riconoscerla, volerla, amarla la Pace; poi la esprimeremo, e la imprimeremo nel costume rinnovato dell'umanità: nella sua filosofia, nella sua sociologia, nella sua politica»[15].

### *Una sfida diplomatica*

### *a) Attori Statali*

*Resta in ogni caso ferma la responsabilità primaria degli Stati che sono chiamati ad un disarmo generale e alla radicale riduzione della spesa militare per gli armamenti.* Nell'attuale fase storica, dopo la ripresa nel decennio successivo alla caduta del muro di

---

[11] *Id. supra* nota 6, 80.
[12] *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2315; *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, *Id. supra* nota 9, pp. 278.
[13] Cfr. SERGIO BASTIANEL, *Id. supra* nota 4, p. 21.
[14] PAOLO VI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace*, "Le vere armi della pace", 1976.
[15] PAOLO VI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace*, "Educarsi alla pace con la riconciliazione", 1970.

Berlino, si registra un preoccupante stallo del settore del disarmo e del controllo degli armamenti, e un ritorno al regionalismo che frammenta la comunità internazionale in fazioni e centri di interesse.

Anche a questo livello è necessaria una *nuova mentalità*, se così possiamo dire, degli Stati, chiamati a consociarsi in un *grado superiore di ordinamento internazionale*[16]: «Il disarmo è soprattutto un problema psicologico, un orientamento [...] degli Stati verso un sistema internazionale che elimini la guerra, come atto di fede nella pace e nei patti, come un mezzo necessario all'evoluzione della comunità internazionale»[17].

### *b) Attori non Statali*

Abbiamo notato come la maggioranza dei conflitti armati combattuti oggi nel mondo siano di natura *asimmetrica*. Ciò pone il problema del disarmo non solo degli attori statali ma anche di quelli non statali (cioè i gruppi armati che a diverso titolo combattono contro uno o più Stati, da non confondere con le cosiddette compagnie private di sicurezza). La questione è assai complessa. Secondo un orientamento infatti il dialogo con questi gruppi armati non statali avrebbe il significato di un loro riconoscimento e legittimazione. Il loro disarmo resta comunque una necessità. In molti casi essi dispongono di un potenziale non indifferente e controllano vaste aree, costituendo una minaccia per la popolazione civile. In tal senso è significativa e originale l'attività dell'Organizzazione non governativa *Geneva Call*, che nel 2001 ha lanciato un appello e invitato a sottoscrivere un patto dal quale è scaturito l'impegno di trentanove gruppi armati non statali di tutto il mondo al rispetto della *Convenzione sulle mine antipersona*[18]. In molti casi l'adempimento dei gruppi armati non statali è più puntuale di quello degli Stati parte della Convenzione.

### *Il ruolo delle Organizzazioni non governative e la "nuova diplomazia" nel settore del disarmo*

Vi sono comunque dei segnali di novità e positivi nella diplomazia nel settore del disarmo e del controllo degli armamenti. Nel contesto delle Nazioni Unite spesso i negoziati e le conferenze d'esame sono bloccati dalla resistenza di paesi particolarmente influenti. Ciò ha indotto ad attivare negoziati al di fuori delle Nazioni Unite, con dei risultati sorprendenti. Gli ultimi due strumenti in materia, la *Convenzione sulle mine antipersona* e la *Convenzione sulle munizioni a grappolo*, sono stati infatti adottati con negoziati condotti fuori il contesto della Conferenza sul Disarmo, che pur non essendone un organo ha un forte legame con le dinamiche delle Nazioni Unite.

Questa *nuova diplomazia* ha favorito la partecipazione attiva delle *Organizzazioni non governative*, assai preziosa per la loro competenza e per il loro essere voce della società civile. Nel Processo di Oslo, ad esempio, circa trecento Organizzazioni non governative riunite nella *Cluster Munition Coalition*, dimostrando anche una maggiore prudenza diplomatica rispetto al passato, sono state di grande ausilio, con la loro attività di

---

[16] GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Sollicitudo rei socialis*, 43.
[17] LUIGI STURZO, *La comunità internazionale e il diritto di guerra*, Roma, 2003.
[18] Cfr. il sito ufficiale: www.genevacall.org.

persuasione e fornendo rapporti di natura tecnica e umanitaria ai delegati degli Stati, ai fini dell'adozione della *Convenzione sulle munizioni a grappolo*.

Questo modello di attività diplomatica mostra gli effetti reali della dottrina sociale della Chiesa, per cui il disarmo non interessa solo gli Stati e i canali classici della diplomazia, ed è una grande motivazione per le Organizzazioni non governative, in particolare per quelle di ispirazione cristiana. Pensiamo al ruolo che potrebbero giocare le grandi organizzazioni come *Pax Christi* o *Caritas*, oppure le stesse *Commissioni nazionali Iustitia et Pax* e le *Conferenze episcopali*. Solo per fare qualche esempio, nel passato la *Lettera pastorale su guerra e pace nell'era nucleare* pubblicata dai Vescovi degli Stati Uniti nel 1983 offrì un notevole contributo al dibattito sulle armi nucleari in piena Guerra Fredda[19]. Più di recente la Conferenza episcopale di Scozia e quella di Inghilterra e Galles nel 2007 sono state protagoniste di una grande campagna pubblica contro il rinnovo del sistema nucleare *Trident* della Gran Bretagna.

### *Una sfida economica*

Una grande voce del prodotto mondiale lordo deriva dall'industria e dal commercio nel settore militare. Abbiamo notato l'imponenza della spesa militare per gli armamenti. Questo dato sollecita una riflessione critica sul commercio internazionale di armi e più in generale sulla relazione tra disarmo e sviluppo. Ingenti risorse sono infatti destinate agli *armamenti* e non allo *sviluppo*. Una responsabilità questa che grava su tutti gli Stati. Sia quelli sviluppati che aumentano la spesa militare senza riguardo dei paesi in via di sviluppo. Sia quelli in via di sviluppo che impongono sacrifici enormi ai loro popoli pur di guadagnare potenza e prestigio sul piano militare.

Nella Lettera enciclica *Caritas in veritate*, non a caso Benedetto XVI invita l'umanità a figurare un nuovo modello di sviluppo, sottolineando come la crisi può essere anche «*occasione di discernimento e di nuova progettualità*» (21).

Questo invito al discernimento si fonda su imperativi di natura non solo etica ma giuridica. La *Carta delle Nazioni Unite* impegna ad esempio gli Stati e la comunità internazionale a «promuovere lo stabilimento ed il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale col minimo dispendio delle risorse umane ed economiche mondiali per gli armamenti» (articolo 26).

### *Una sfida per l'intelligenza*

Sullo sfondo resta la questione ancora più generale: Quale orientamento ha l'intelligenza umana? Quale direzione hanno la ricerca tecnologica e scientifica? Quelli ricercati dall'ingegno umano sono strumenti di sviluppo o di potenza? Anche in questo caso l'ordinamento internazionale, oltre ai trattati di settore, offre strumenti generali per controllare gli armamenti sin dalla fase di brevetto. Ad esempio i TRIPS (gli accordi internazionali sugli aspetti commerciali legati ai diritti di proprietà intellettuale), prevedono la possibilità per gli Stati di vietare la registrazione di invenzioni il cui sfruttamento minacci l'ordine pubblico o la salute e la vita umana (articolo 27.2).

---

[19] UNITED STATES CONFERENCE OF CATHOLIC BISHOPS, *Pastoral Letter on War and Peace, The Challenge of Peace: God's Promise and Our Response*, 1983.

Tutto insomma riconduce alla mentalità umana. Cambiando questa, potranno cambiare i sistemi, le istituzioni, i metodi di convivenza. Erasmo da Rotterdam nel piccolo volume pubblicato del 1517 con il titolo *Lamento della pace*, facendo parlare la pace scriveva: «Cominciai ad augurarmi di trovare posto almeno nel cuore di un uomo solo. Ma neppure questo mi fu concesso. L'uomo lotta con se medesimo, la ragione fa guerra ai sentimenti, e in più sentimenti sono in conflitto fra di loro, di qui il richiamo della devozione, di là l'attrazione della bramosia»[20]

Nella prospettiva della dottrina sociale della Chiesa, pur nella coscienza della complessità delle variabili politiche, economiche, militari e strategiche, resta ferma la centralità della persona umana. Questo approccio rende il disarmo una sfida forse più impegnativa, poiché legata al risanamento dei cuori. Ma sicuramente più coerente alla prospettiva dello sviluppo umano integrale e del bene comune.

[20] ERASMO, *Contro la guerra*, Milano, 2008, p. 28.